

Articoli Selezionati

SCENARIO

30/12/16	Sole 24 Ore	39	La Sardegna finanzia il welfare	Fr.Mi.	1
30/12/16	Sole 24 Ore	37	Ammortizzatori sociali - Con 15 dipendenti va assunta subito una persona disabile	Gheido Maria_Rosa	2
31/12/16	Foglio	3	Oltre i voucher. I problemi del lavoro che ci sono ma non si vedono	Brambilla Alberto	3
31/12/16	Repubblica	19	Assegni alle madri e buoni nido i nuovi incentivi per le famiglie	Scalise Irene_Maria	4
02/01/17	Sole 24 Ore	14	Il non profit gioca partite decisive	Silva Elio	5
02/01/17	Sole 24 Ore	5	Tra le promesse del 2017: Ape, congedi e finanza in attesa di attuazione	...	6
02/01/17	Giorno - Carlino - Nazione	13	Intervista ad Enrico Costa - «Dal bonus maternità a quello per l'asilo Scattano gli aiuti» - Bonus e famiglie, il ministro rilancia «Tagli Irpef a chi ha molti figli»	Marin Claudia	8
02/01/17	Italia Oggi Sette	46	L'Italia non è un paese per papà. Super tutele solo alle mamme - Ai figli pensa ancora la mamma	Cirioli Daniele	10
04/01/17	Stampa	11	Disabili sempre più svantaggiati: l'assistenza è ormai un optional	Sabbadini Linda_Laura	12
05/01/17	Sole 24 Ore	19	Solidarietà modello Milano - I volti e gli spazi della solidarietà «alla milanese»	Maugeri Mariano	14
05/01/17	Corriere della Sera	33	L'accanimento (incomprensibile) anti-voucher	Manca Daniele	16
05/01/17	Secolo XIX	6	"Missione" difficile tra pazienti più soli e diritti negati - Le scelte difficili dei medici tra missione e diritti negati	Enriquet Franco	17
09/01/17	Repubblica Affari&Finanza	27	Un 2017 pieno di welfare i servizi agli iscritti delle casse professionali	Capua Patrizia	18
09/01/17	Italia Oggi Sette	4	La detassazione dei premi di produttività ora ha più appeal. Benefici per lavoratori con redditi fino a 80 mila euro - La detassazione ha più appeal	Cirioli Daniele	20

Lavoro e vita familiare. Un bando stanziato 3,5 milioni per aziende e professionisti

La Sardegna finanzia il welfare

■ La Regione Sardegna ha stanziato 3,5 milioni per il **welfare**. Il bando chiamato «Welfare e work life balance nella vita quotidiana delle aziende, delle lavoratrici, dei lavoratori e delle loro famiglie» permetterà ad aziende, Ordini professionali e associazioni di rappresentanza dei liberi professionisti e dei lavoratori autonomi di potenziare modelli organizzativi e sistemi di orario flessibili secondo una logica win-win.

Il bando (i cui termini scadono il 15 febbraio, il 28 febbraio e il 15 marzo a seconda della linea di intervento) prevede anche l'erogazione di contributi per le iscritte agli Ordini professionali per la realizzazione di progetti legati alla flessibilità dell'orario di lavoro, al coworking, al telelavoro e altri interventi che possano promuovere forme di organizzazione del lavoro family friendly, come l'esempio del finanziamento della sostituzione durante la maternità.

«Nel mondo delle professioni ordinistiche - commenta il presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, Marina Calderone - vi è un crescendo di donne che necessitano di forme di tutela e misure integrative di supporto alla genitorialità, che favoriscano cioè la conciliazione dei tempi di vita-lavoro. Mi auguro che questo sia solo il primo esempio a livello regionale e che presto altre Regioni decidano di mettere in atto piani di welfare per le iscritte agli Ordini». Le domande vanno presentate online: <http://www.sardegna-lavoro.it/servizi-on-line>.

Fr.Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CASA, FISCO, PENSIONI: LE NOVITÀ DEL 2017

Ammortizzatori sociali

CATEGORIE PROTETTE

Con 15 dipendenti va assunta subito una persona disabile

Maria Rosa Gheido

■ Dal 1° gennaio 2017 chi occupa un numero di dipendenti prossimo alle 15 unità dovrà prestare particolare attenzione al raggiungimento di tale limite.

Entra infatti a regime la nuova normativa introdotta dal decreto legislativo 151/2015 che, in attuazione della legge 183/2014, abroga, con effetto differito al 2017, la graduale applicazione degli obblighi di assunzione per i **datori di lavoro** che occupano **da 15 a 35 dipendenti**.

Cessa, pertanto, il regime transitorio introdotto dall'articolo 3, comma 2 della legge 68/1999, il quale consentiva un'applicazione graduale degli obblighi di assunzione delle **persone disabili** da parte di datori di lavoro che erano esclusi dal collocamento obbligatorio dalla legge 482/1968. Il regime transitorio consentiva infatti ai datori di lavoro del settore privato che occupano da 15 a 35 dipendenti di rinviare l'adempimento dell'obbligo di assunzione di disabili al momento in cui fossero effettuate "nuove assunzioni".

In base al regime della cosiddetta gradualità, sancito all'articolo 2 del regolamento di esecuzione della legge 68/1999, ossia dal dpr 333/2000, fino al 31 dicembre 2016 «i datori di lavoro privati (...), che effettuano una nuova assunzione, aggiuntiva rispetto al numero dei dipendenti in servizio, sono tenuti ad assumere un lavoratore disabile entro i 12 mesi successivi a partire dalla data in cui si effettua la predetta assunzione (...)

La gradualità viene meno anche per i partiti politici, le organizzazioni sindacali e le organizzazioni che, senza scopo di lucro, operano nel campo della solidarietà sociale, dell'assistenza e della riabilitazione, per i quali l'obbligo scatta in presenza dei presupposti e non in caso di nuova assunzione. Per questi soggetti, tuttavia, la quota di riserva si computa con esclusivo riferimento al personale tecnico-esecutivo e svolgente funzioni amministrative.

Dunque, i datori di lavoro pubblici e privati sono tenuti ad avere alle loro dipendenze lavoratori appartenenti alle categorie protette nella seguente misura:

- 7% dei lavoratori occupati, se occupano più di 50 dipendenti;
- due lavoratori, se occupano da 36 a 50 dipendenti;
- un lavoratore, se occupano da 15 a 35 dipendenti.

I limiti sono da intendere come riferiti all'intero territorio nazionale e non ad altro parametro territoriale o unità produttiva o altra suddivisione di origine aziendale.

L'assunzione o l'attivazione di misure alternative deve avvenire entro 60 giorni dal momento in cui è sorto l'obbligo. Gli obblighi di assunzione sono sospesi nei confronti delle imprese che si trovano in stato di difficoltà e hanno richiesto l'intervento della Cigs per ristrutturazione, crisi aziendale o contratto di solidarietà.

Il Dlgs 185/2016 ha aumentato le sanzioni a carico dei datori di lavoro che non adempiono al collocamento obbligatorio e punisce il

datore di lavoro che non ottempera puntualmente alla copertura delle quote di assunzione obbligatorie con una sanzione amministrativa pari a cinque volte la misura del contributo esonerativo, equivalente a 153,20 euro per ogni giorno di scopertura e per ciascun disabile non assunto.

Alla violazione si applica l'istituto della diffida obbligatoria di cui all'articolo 13 del Dlgs 124/2004, pertanto la sanzione è ridotta a 38,30 euro per ogni giorno di scopertura e per ogni lavoratore disabile non assunto se, ottemperando alla diffida, il datore di lavoro assume il lavoratore disabile o presenta agli uffici competenti la relativa richiesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fine della gradualità

01 | LA MODIFICA

Dal 1° gennaio 2017 i datori di lavoro che occupano da 15 a 35 dipendenti saranno tenuti ad assumere immediatamente persone disabili. Viene meno, infatti, il regime transitorio previsto dal dlgs 183/2014, il quale consentiva di rinviare l'adempimento nel momento in cui fossero effettuate nuove assunzioni

02 | GLI INTERESSATI

La gradualità non è più prevista neppure per i partiti politici, le organizzazioni sindacali e quelle che, senza scopo di lucro, operano nella solidarietà sociale, nell'assistenza e nella riabilitazione



Oltre i voucher. I problemi del lavoro che ci sono ma non si vedono

Roma. La polemica sui buoni lavoro (i voucher) di cui sui media si discute da settimane – a uso strumentale della Cgil che propone un referendum abrogativo sullo strumento, in chiave anti governativa – ha superato il limite di tempo e spazio che dovrebbe essere concesso a una questione rilevante ma, a conti fatti, marginale per il mercato del lavoro nazionale – parlando di voucher parliamo dello 0,23 per cento rispetto al costo del lavoro complessivo annuo in Italia (non di occupati).

Il problema più generale e grave – perché sistemico e radicato – lo indica l'Istat nell'annuario statistico 2016 appena pubblicato (nel grafico qui accanto): in Italia lavora circa un terzo della popolazione residente, ovvero il 37 per cento, pari a 22 milioni di persone su 60,4 milioni. Il dato ovviamente andrebbe depurato: nei 60 milioni di abitanti sono compresi anche coloro che non sono in età da lavoro perché troppo giovani o troppo anziani oppure si comprendono anche altre categorie come, ad esempio, i disabili che non possono lavorare e percepiscono sussidi. Parallelamente è interessante notare che, mentre circa un terzo della popolazione in età lavorativa (15-64 anni) è occupata, poco meno, il 23,2 per cento è inattiva – pari a circa 14 milioni di persone – o non lavora e ha smesso di cercare lavoro.

E' in queste cifre percentuali che si annida una gamma di storture del lavoro in Italia. Ed è a partire da qui che si possono indicare alcune direttrici-cause-motivazioni da sondare con dati più mirati rispetto allo spaccato statistico a disposizione. Si deduce che la popolazione non occupata è pari al 62,8 per cento della popolazione totale (si comprendono: disoccupati, 5 per cento, inattivi in età da lavoro, 23,2 per cento, e inattivi in età non da lavoro, 34,6).

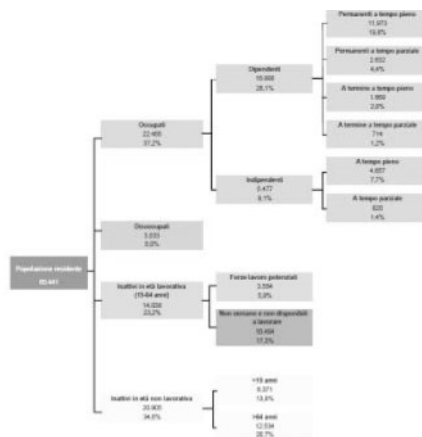
E' un dato rilevante che può nascondere diversi fenomeni. Il primo sta nella quota

di lavoro nero o sommerso, quello di lavoratori indipendenti o sotto padrone che dichiarano di non lavorare ma lavorano, e fanno parte di un sottobosco di attività e di persone attive che non rientrano nei circuiti legali, quelli regolarmente censiti e quindi, si presume, tassati. Con un danno relativo per l'erario e quindi per la collettività. Sono lavoratori invisibili che non generano gettito e – al netto dei nuovi parametri statistici Eurostat che cercano di tenere conto dell'economia sommersa – non generano (formalmente) nemmeno pil.

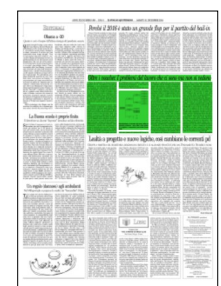
Dopodiché c'è un altro aspetto da considerare in quella percentuale, quello delle persone che faticano a trovare un impiego o a fare il loro ingresso nel mercato del lavoro (oppure che faticano a tentare un reingresso dopo essere usciti temporaneamente per cause varie). Può succedere ai neolaureati o plurilaureati che hanno rinunciato e non riescono a trovare un impiego o hanno rinunciato a farlo per ragioni personali o di percorsi di studio non (più) richiesti dal mercato. E poi, come spesso scritto anche da questo giornale, ci sono i giovani che lavorano all'estero – i ragazzi in età da post programma Erasmus – e quindi non rientrano nelle statistiche eppure lavorano ma lo fanno altrove fuori confine, e vengono inseriti nella casella dei non occupati. Il problema indicato dai dati dell'Istat è che il lavoro in alcuni casi non c'è ed è difficile da trovare mentre in altri il lavoro c'è eccome ma non si vede né si sente nelle statistiche e nelle casse pubbliche perché è totalmente fuori dai radar.

C'è dunque un problema dei problemi. Sostanziale e più vasto della questione dell'uso – o meglio dell'accelerazione nell'uso (abuso, se proprio si desidera) – dei voucher. Strumenti, questi ultimi, che comunque nel loro piccolo contribuiscono a scoraggiare il lavoro sommerso in modo più efficace di altri sistemi di retribuzione. E proprio per la loro natura, dato l'obbligo dei requisiti di tracciabilità.

Alberto Brambilla



Partecipazione al mercato del lavoro della popolazione residente - anno 2015, valori assoluti in migliaia e composizioni percentuali (fonte: Istat)



LE MISURE / IL CONTRIBUTO "MAMMA DOMANI" SPETTERÀ GIÀ IN GRAVIDANZA

Assegni alle madri e buoni nido i nuovi incentivi per le famiglie

800 euro

PER LE PICCOLE SPESE

L'assegno alle future mamme arriva dal settimo mese di gravidanza

IRENE MARIA SCALISE

ROMA. Buone notizie per le famiglie italiane. Con il nuovo anno sono in arrivo aiuti economici sotto forma di premi alla nascita, buoni per il nido, fondi credito per i nuovi nati e voucher per le babysitter. Un pacchetto ad hoc, introdotto dall'ultima legge di bilancio, che sdogana uno stanziamento di 600 milioni di euro per il 2017 e di 700 milioni a partire dal 2018. Ad annunciarlo è stato il ministro per gli Affari regionali e le autonomie Enrico Costa: «Il primo gennaio entrerà in vigore il premio alla nascita "Mamma domani" che consiste in un assegno di 800 euro, destinato alle prime spese, e che potrà essere richiesto già a partire dal settimo mese di gravidanza». Come riceverlo? Spetterà all'Inps erogare la prestazione e comunicare alle famiglie le modalità dell'operazione.

Ma non è finita. Sempre dal nuovo anno scatterà un "buono nido" che consiste in un contributo per il pagamento delle rette dei nidi pubblici e privati fino a un massimo di mille euro all'anno. «Anche questa misura — ha spiegato Costa — riguarda tutte le famiglie, senza alcuna limitazione di reddito, e si riferisce alla durata massima

40 mln

I VOUCHER PER LA BABYSITTER

Raddoppiato l'importo della misura per le lavoratrici dipendenti

di tre anni di frequenza del nido. Possono beneficiare del contributo tutti i nati dal primo gennaio 2016 ma anche le famiglie che hanno figli con meno di tre anni che, a causa di gravi patologie croniche, non possono frequentare il nido».

Le nuove misure si aggiungono al bonus bebè, che già esiste, e che prevede un assegno mensile di 80 euro versato per un triennio alle famiglie con un Isee inferiore ai 25mila euro (l'importo è raddoppiato se il reddito è sotto la soglia dei 7mila euro), ma a differenza di quest'ultimo non prevedono limitazioni di reddito e sono state introdotte in maniera strutturale e definitiva. E c'è dell'altro: «Con la manovra — ha precisato Costa — sono state aumentate le risorse destinate al "voucher babysitter", alternativo al congedo parentale. Si è passati da 20 a 40 milioni di euro all'anno per le lavoratrici dipendenti e da 2 a 10 milioni per quelle autonome». Infine il ministro Costa ha spiegato come, entro la fine di marzo, diventerà operativo il "Fondo credito nuovi nati", uno strumento destinato a fornire garanzie sui piccoli prestiti a tutte le famiglie che avranno o adotteranno un bimbo a partire dal 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Terzo settore. Attesi nel 2017 molti provvedimenti attuativi previsti dalla delega

Il non profit gioca partite decisive

di **Elio Silva**

Il nuovo anno si affaccia con grandi aspettative da parte del Terzo settore, ma con altrettanti punti interrogativi. Le organizzazioni, dopo aver salutato il 2016 come un momento storico, in virtù della riforma approvata dal Parlamento alle soglie dell'estate, attendono ora di capire se il percorso potrà essere ultimato nei tempi previsti dalla delega, ossia entro il prossimo mese di giugno.

La legge 106/16 ha segnato un momento importante per la galassia non profit, probabilmente il più significativo dalla nascita della disciplina fiscale delle Onlus, nel 1996, e dal battesimo dell'impresa sociale, datato oltre un decennio fa. La nuova disciplina, però, è solo una cornice di principi che non bastano a definire concretamente l'assetto delle attività senza scopi di lucro. Ecco perché è così decisiva l'emanazione delle norme delegate, spalmate in diversi provvedimenti d'attuazione.

Un traguardo possibile, ma non vicinissimo. Solo uno dei decreti delegati - istituzione del servizio civile universale - ha visto la luce. Il provvedimento, che recepisce le indicazioni contenute nella legge 106, permette ai giovani - sia italiani che stranieri, purché in possesso di un regolare permesso di soggiorno - di svolgere attività di pubblica utilità, acquisendo esperienze e competenze che potranno rivelarsi preziose nei successivi percorsi di crescita professionale. La serie di disposizioni, riunite in un articolato snello e di pronta applicabilità, assume anche un forte valore simbolico, soprattutto in termini di contributo alla coesione sociale.

A buon punto, ma solo a livello tecnico e, quindi, senza alcuna ufficialità, il decreto relativo all'impresa sociale, che nella legge delega è stata disciplinata con sufficiente precisione, sia per quanto riguarda i principi agevolativi volti a favorire gli investimenti, sia per la delicata questione dell'apertura a modalità di parziale remunerazione dei soci.

Le altre misure su cui il Governo dovrà esercitare la delega conferita dal Parlamento si presentano, viceversa, più lontane dall'obiettivo finale. Il punto di fondo è rappresentato dal fatto che, per la prima volta, il Terzo settore vede riconosciuto nella legge 106 un proprio Dna giuridico, passando da una definizione di natura "re-

siduale" (tutto ciò che non è pubblico, né privato for profit) a una formulazione identitaria. Questa messa a fuoco rende, però, necessaria la revisione del primo libro, titolo secondo del Codice civile in materia di associazioni, fondazioni e altre istituzioni private non profit, obiettivo più volte dichiarato, ma mai fin qui raggiunto.

La delega prevede la composizione di un Testo unico per il Terzo settore, che non appare propriamente semplice da varare attraverso una decretazione delegata.

Per le organizzazioni di volontariato, in particolare, è richiesta la nascita di un Registro unico, depositato presso il ministero del Lavoro, diviso in sezioni, ma omogeneo nei criteri di iscrizione, gestione e accessibilità. È noto che la giungla dei registri (quasi 300, aveva denunciato a suo tempo l'allora esistente Agenzia per il Terzo settore) ha fin qui rappresentato un serio ostacolo all'efficienza e trasparenza della vita associativa. Nessun dubbio, quindi, sulla volontà di portare a termine la semplificazione, ma bisognerà capire come verranno fissati i criteri di immissione dei dati nelle piattaforme informatiche, su base regionale o provinciale, ancora profondamente diversi. Va anche precisato che in queste banche dati mancano del tutto le informazioni relative alla dimensione economica degli enti che, invece, sarebbero quanto mai preziose per le finalità di trasparenza richiamate nella delega.

Una problematica analoga può riguardare anche l'istituto del 5 per mille, che viene stabilizzato, come chiedevano le organizzazioni, ma manterrà il tetto dei 500 milioni, che comporta un "cap" rispetto alle opzioni esercitate dai contribuenti in sede di dichiarazione dei redditi. Appare scontata una razionalizzazione della platea dei beneficiari, allargatasi a dismisura negli ultimi anni. Le scelte, se avverranno, saranno necessariamente dolorose.

Ma il terreno più difficile per il nuovo esecutivo sarà quello delle agevolazioni fiscali. La legge delega richiede espressamente, nel contesto del Codice unico del Terzo settore, il riordino della disciplina tributaria speciale, ma le modalità di questo passaggio restano tutte da capire. Anche perché, in questo caso, il Terzo settore va ad incrociare linee più generali di finanza pubblica, con il vincolo del gettito sempre ben presente.

elio.silva@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOCUS. PROVVEDIMENTI MANCANTI

Tra le promesse del 2017: Ape, congedi e finanza in attesa di attuazione

Dalla finanza etica alla previdenza, dai bonus per le rette degli asili nido alla ormai ben nota Ape, nelle sue varie forme (sociale, aziendale o individuale volontaria): è parecchio lungo l'elenco delle disposizioni che sono formalmente in vigore dalla mezzanotte di ieri ma che devono tuttavia attendere, per diventare operative, un qualche provvedimento di attuazione o - in alcuni casi - una verifica con Bruxelles. Complessivamente, «Il Sole 24 Ore» ha contato 79 interventi necessari per dare efficacia alla legge 232 del 2016, ovvero la legge di Bilancio approvata come ultimo atto del governo Renzi. E di questi 79, ben 34 dovranno arrivare nei primi tre mesi, a un ritmo quindi - sei termini imposti dalla legge 232 saranno rispettati - di uno ogni tre giorni.

Vediamo però per temi quali sono le maggiori o le più attese novità normative ancora allo stato virtuale.

Pensioni

È fissato per la primavera il debutto dell'**anticipo pensionistico Ape**, che nella forma individuale è autofinanziato dal lavoratore, mentre in quella sociale è senza costi per chi viserà ammesso (l'Ape sociale è riservata a disoccupati, lavoratori con invalidità civile superiore al 74%, lavoratori che assistono da almeno sei mesi il coniuge/familiare in situazione di handicap grave e addetti a mansioni usuranti) e in quella aziendale è sostenuta dal datore di lavoro. Potrà avere una durata minima di sei mesi e massima di tre anni e sette mesi, potranno accedervi i lavoratori e le lavoratrici con 63 anni di età, 20 anni di contributi, una futura pensione al netto del prestito superiore a 702 euro e soprattutto la maturazione dei requisiti pensionistici entro tre anni e sette mesi. Con l'Ape si ottiene la pensione in anticipo, in esenzione fiscale e contributiva e, a partire dalla decorrenza della pensione di vecchiaia, i percettori dell'Ape individuale restituiscono con rate mensili sulla pensione gli importi anticipati e i relativi costi assicurativi e finanziari, fruendo anche di un parziale credito d'imposta. La durata del piano di ammortamento sarà ventennale. I dettagli sull'entità degli interessi e delle convenzioni con banche e assicurazioni dovranno arrivare con un decreto del presidente del Consiglio entro i primi giorni di marzo.

Anche i **lavoratori «precoci»** dovranno attendere un Dpcm per conoscere i dettagli del loro accesso privilegiato alla pensione, anticipato a 41 anni di contributi. I «precoci» dovranno avere versato almeno 12 mesi di contribuzione effettiva prima

dell'età di 19 anni, avere contribuzione accreditata prima del 1996 e rientrare in una delle quattro categorie dell'Ape Social: disoccupazione involontaria ed esaurimento da tre mesi dell'indennità di disoccupazione; lavoratori con invalidità civile superiore al 74%; lavoratori che assistono da almeno sei mesi il coniuge/familiare in situazione di handicap grave; addetti a mansioni usuranti da almeno sei anni continuativi e almeno 36 anni di contributi. Il beneficio potrà essere cumulato unicamente con le maggiorazioni contributive previste per invalidi e sordomuti.

Per gli **addetti a mansioni usuranti**, invece, servirà un decreto dei ministeri del Lavoro e dell'Economia per dare corso ai benefici di accesso agevolato al pensionamento. I lavoratori addetti a mansioni usuranti (così come definiti dal decreto legislativo 67/2011) sono gli addetti a mansioni difficoltose (fra cui anche i lavoratori notturni) e potranno accedere a pensione col vecchio sistema delle quote (oscillanti a seconda delle mansioni fra 97,6 e 99,6) con età non inferiore a 61 anni. Non dovranno aspettare le vecchie finestre di differimento mobile per potere accedere a pensione se alternativamente hanno svolto le mansioni usuranti per almeno sette anni degli ultimi dieci prima del pensionamento o per metà della propria vita lavorativa.

Welfare e sanità

Anche alcuni dei bonus attivati dalla legge di Bilancio restano in sospenso: è il caso dei mille euro per l'iscrizione negli **asili nido** pubblici o privati o per forme di supporto a domicilio per i bambini al di sotto dei tre anni affetti da gravi patologie croniche. Prima di presentare la richiesta all'Inps si dovrà attendere almeno il 30 gennaio, termine fissato per il decreto attuativo del presidente del Consiglio dei ministri (su proposta del ministro con delega in materia di politiche per la famiglia, di concerto con Lavoro ed Economia).

Un altro bonus da disciplinare alla svelta (entro fine gennaio con un provvedimento dell'agenzia delle Entrate, secondo i tempi fissati dalla legge 232) è quello per gli **studenti iscritti ai licei musicali o al conservatorio**, che nel 2017 possono usufruire di un contributo una tantum per l'acquisto di uno strumento nuovo, coerente con il corso di studi. Il contributo è pari al 65% del prezzo finale dello strumento, con un tetto massimo di 2.500 euro.

Sempre in queste prime settimane dell'anno è poi attesa la pubblicazione in «Gazzetta ufficiale» del decreto di Sanità ed Economia che rivede i «Lea»,

cioè i **Livelli essenziali di assistenza**: in pratica, la classificazione delle prestazioni e delle cure garantite dal servizio sanitario nazionale a tutti i cittadini, in via gratuita o dietro pagamento di un ticket. Questo provvedimento - si veda «Il Sole 24 Ore» del 21 novembre scorso - aggiorna i «Lea» dopo 15 anni dal loro varo e quindi rivede profondamente l'elenco delle patologie, quello delle terapie, nonché quello delle malattie rare.

Fisco

Molto nutritivo, come da tradizione, l'elenco delle novità fiscali in stand-by. È in questa condizione la **cedibilità del credito d'imposta**, per gli interventi condominiali agevolati dall'ecobonus al 70-75% e dal sisma-bonus al 75-85%, ai fornitori che hanno eseguito i lavori o anche ad altri privati, «con la facoltà di successiva cessione del credito» (esclusi istituti di credito e intermediari finanziari). La novità è stata pensata per andare incontro alle persone con bassi redditi (incapienti), ma le modalità con cui tale cessione del credito potrà avvenire devono essere definite entro il 1° marzo da un provvedimento del direttore delle Entrate.

Anche l'agevolazione destinata alla **finanza etica** è in sospenso, ma questa volta per un doppio vincolo, ovvero un decreto del ministro dell'Economia (sentita la Banca d'Italia) e il limite europeo del de minimis. La legge 232 specifica infatti che l'agevolazione è riconosciuta nel rispetto dei limiti previsti dal «regolamento (Ue) 1407/2013 della Commissione, del 18 dicembre 2013, relativo all'applicazione degli articoli 107 e 108 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea agli aiuti «de minimis»». L'innovazione consiste (consisterà) nell'esenzione dalle imposte sui redditi del 75% delle somme destinate a capitale proprio, da parte degli operatori di finanza etica e sostenibile, comprese le banche che conformano la propria attività ai principi indicati dalla norma.

In ultimo, una citazione per una novità molto attesa ma ancora tutta da decifrare: l'addio agli **studi di settore**, che con il



periodo di imposta «in corso al 31 dicembre 2017» (così recita il Dl 193/2016, all'articolo 7-bis) non dovranno più avere effetto «al fine dell'accertamento dei tributi». Ma la rivoluzione deve attendere il decreto dell'Economia che individuerà gli «indici sintetici di affidabilità fiscale cui sono collegati livelli di premialità per i contribuenti più affidabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN EDICOLA MERCOLEDÌ 11



Tutte le novità previdenziali del 2017

- Come cambiano la pensione di vecchiaia e la pensione anticipata dopo la legge di Bilancio per il 2017, come è stato impostato l'anticipo Ape, quali altre modifiche interesseranno i pensionati e i pensionandi nel corso di quest'anno. Sono alcuni dei temi esaminati dalla «**Guida alle nuove pensioni**», curata dagli esperti del Sole 24 Ore.
- Le novità previdenziali comprendono, oltre all'Ape e alla Rita (l'anticipo alimentato da quanto accantonato nella previdenza complementare) la possibilità di **cumulo** per i contributi sparsi in più gestioni e i requisiti meno severi per chi ha iniziato presto a lavorare o svolge attività usuranti.
- La Guida alle nuove pensioni sarà **in edicola mercoledì 11 gennaio, in vendita abbinata al Sole 24 Ore** e, oltre a illustrare tutte le principali prestazioni previdenziali, riepilogherà le regole per il calcolo dell'importo degli assegni e quelle della previdenza complementare. La Guida sarà corredata da esempi, confronti e prospetti riassuntivi, per poter verificare la convenienza rispetto alle nuove vie per il pensionamento

Dir. Resp.: Andrea Cangini

Parla il ministro per la famiglia Costa

«Dal bonus maternità
a quello per l'asilo
Scattano gli aiuti»

MARIN ■ A pagina 13

Bonus e famiglie, il ministro rilancia «Tagli Irpef a chi ha molti figli»

Dalle madri al nido, via alle nuove misure. Ma Costa alza il tiro

«Mamma domani»

'Mamma domani' è stato introdotto con la Legge di Stabilità 2017. Si tratta di un assegno di 800 euro erogato una tantum, per i nati dal 1° gennaio 2017. La futura mamma potrà richiederlo dal compimento del settimo mese di gravidanza o all'atto dell'adozione. Non ci sono limitazioni legate al reddito



Nuovo nato

È destinato ai genitori di bambini nati o adottati tra il 1° gennaio 2015 e il 31 dicembre 2017, fino ai 3 anni o per i primi 3 anni dall'ingresso del figlio adottivo nel nucleo familiare. Erogati 80 euro al mese per le famiglie con Isee da 7mila a 25mila euro e 160 euro per quelle con Isee inferiore ai 7mila euro



Asilo per i piccoli

Altra novità è il bonus nido: va alle famiglie che iscrivono il bimbo al nido o per il supporto a domicilio di bambini affetti da gravi patologie. Viene riconosciuto se il genitore non usufruisce del congedo parentale. È un voucher fino a 1.000 euro l'anno (erogato per 11 mensilità) per i primi 3 anni del bambino



Una dote cospicua

Abbiamo promosso interventi strutturali con 600 milioni per il 2017 e 700 milioni per il 2018



di CLAUDIA MARIN

■ ROMA

IL BONUS 'Mamma domani' per affrontare le prime spese della maternità (800 euro), quello per l'asilo nido (1.000 euro all'anno a prescindere dal reddito) e la conferma del bonus bebé (80 euro mensili per le famiglie con Isee inferiore a 25mila euro). Sono queste le tre principali voci del pacchetto famiglia diventato operativo da ieri. «Non più misure una tantum, ma interventi strutturali e duraturi, con una dote di 600 milioni per il 2017 e di 700 per il 2018»,

avverte subito Enrico Costa, ministro per gli Affari regionali con la delega proprio alla famiglia. Un menù di «aiuti» con l'obiettivo di contrastare il male italiano delle culle vuote, colmando il divario tra quei due figli a testa desiderati, in media, dalle donne italiane e l'1,3 della loro realtà. Con la prospettiva di arrivare a costruire un Sistema nazionale di sostegno, anche attraverso la definizione di un Testo unico *ad hoc*, e a creare una rete di Sportelli unici per la famiglia nei Comuni.

Partiamo dal «Bonus bebè» e da «Mamma domani». Come funzionano e chi ne ha diritto?

«Sono entrambi interventi che servono per supportare le prime spese e sono complementari tra di loro. 'Mamma domani' è un premio di 800 euro alla nascita che si può richiedere già durante la gravidanza, senza limite di reddito. Il bonus bebè, di 960 euro, è legato all'Isee, che deve essere al di sotto di 25.000 euro. Se l'Isee è inferiore a 7mila euro l'importo è raddoppiato. C'è poi il Fondo di credito per i nuovi nati, per supportare, attraverso una garanzia, le ri-

chieste di accesso al credito».

Arriviamo al «buono nido» e al voucher babysitter.

«Il buono-nido arriva a mille euro l'anno ed è una misura anch'essa per tutti, per la frequenza di nidi pubblici o privati. E poi previsto il cosiddetto *voucher babysitter* di 600 euro al mese per sei mesi per chi non si avvale del congedo parentale. È una misura già esistente a livello sperimentale che ha riscosso grande adesione. Noi l'abbiamo riproposta per quest'anno e il prossimo raddoppiando lo stanziamento (da 20 a 40 milioni di euro) per le lavoratrici dipendenti, mentre abbiamo quintuplicato i fondi per le autonome, da due a dieci milioni».

Rimane bloccato, però, il capi-



tole dell'introduzione del cosiddetto fattore-famiglia nel calcolo dell'Irpef.

«Col governo Renzi c'era una grande apertura su questo tema, nell'ambito di una riforma organica dell'Irpef. È un aspetto di importante equità, non una concessione né un privilegio, ma il riconoscimento dei sacrifici che le famiglie fanno in relazione al numero dei figli. Si tratta di riconoscere un trattamento fiscale progressivamente di favore. La famiglia deve essere un soggetto non neutro di fronte al fisco».

È un po' la madre di tutte le riforme pro-famiglia, ma possiamo ancora sperare che il dossier venga ripreso anche con questo governo?

«Una decisione di questo genere non può essere improvvisata e costruita nell'imminenza della legge di Bilancio. Va fatto prima un lavoro di preparazione, di confronto, di comparazione e di consultazione. Ma per quel che mi riguarda, se avrò la responsabilità di affrontare il tema nell'ambito della prossima legge di Bilancio, e per quel che riguarda il mio partito, questo è un tema prioritario».

Tra le novità in cantiere, è stata ipotizzata anche l'importazione da noi dell'«assistente materna» francese. Che cosa dobbiamo imparare dall'estero in tema di welfare familiare?

«Da un dialogo con la mia omologa francese ricordo un aspetto. Mi disse che è la stabilità il fattore che garantisce l'efficacia delle misure. Non è possibile fare una misura e l'anno dopo farne un'altra sganciata e non in un disegno complessivo. Quanto ai modelli virtuosi, abbiamo una grande scuola anche nel nostro Paese. Guardiamo alla provincia di Trento che ha avviato politiche familiari importanti da cui prendere utili spunti. Ad esempio l'esperienza delle *tagesmutter* (le educatrici di condominio, ndr) che in quella zona è ben organizzata e disciplinata».



GOVERNO Enrico Costa (Ansa)

IO Lavoro

L'Italia non è un paese
per papà. Super tutele
solo alle mamme

da pag. 43

Italia fanalino di coda in Europa, mentre è all'avanguardia sulle garanzie alle lavoratrici

Ai figli pensa ancora la mamma

Poche tutele ai papà lavoratori. Ma raddoppia il congedo

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

L'Italia non è un paese per i papà. Per le mamme sì, perché beneficiano di super tutele quando arriva la cicogna (il Belpaese è dietro solo al Regno Unito, per quanto concerne le tutele sul lavoro). Ma per i papà no, per i quali sono trascurabili le misure a sostegno della genitorialità (l'Italia è fanalino di coda, assieme alla Germania, per quanto concerne le tutele sul lavoro). A metterci una pezza, per quanto minima, ci pensa la legge Bilancio del 2017, prorogando i due giorni di congedo obbligatorio nel 2017 e raddoppiandoli (quattro giorni) a partire dal 2018. Una misura, tuttavia, che sembra lasciare indifferenti i papà: nel 2015, secondo i dati dell'Inps, su 486 mila nascite, il congedo obbligatorio è stato preso da 72.630 lavoratori.

Vita di famiglia e vita di lavoro. Conciliare vita professionale e vita familiare è la sfida più dura che si trovano ad affrontare le coppie di coniugi, soprattutto attorno alla culla. Una continua tensione, perché ci si accorge di non avere tempo ed energie sufficienti per arrivare a fare tutto: badare ai figli, prendersi cura della casa, non trascurare il lavoro professionale. Il fenomeno, dovuto forse all'accesso troppo massiccio delle donne nel mercato del lavoro (secoli XIX e XX), è stato finora

contrastato con misure di tutela con esclusiva finalità della cura dei figli: congedi e permessi, che consentono ai genitori (soprattutto le mamme) di assentarsi dal lavoro per accudire i nuovi arrivati, senza avere ripercussioni negative sul lavoro per quanto riguarda i diritti retributivi e previdenziali. Due le principali tutele: il congedo di maternità (è obbligatorio solo per la mamma; per i papà lo diviene tale, e comunque in misura ridotta, nel caso la mamma non possa fruirne a motivo di malattia ecc.) e il congedo parentale (facoltativo sia per la mamma e sia per i papà). Secondo l'analisi dello studio legale Daverio & Florio, il sistema giuridico italiano, rispetto ad alcuni Paesi, è a tutti gli effetti tutelante, soprattutto per le donne. Infatti, se la Gran Bretagna offre alle donne maggiori tutele per quanto riguarda congedi e retribuzioni, l'Italia è senza dubbio all'avanguardia rispetto ad altri Paesi come Francia, Spagna, Olanda, Germania. Non è così, invece, per i neo papà italiani, dato che al momento gli spettano solo due giorni: un numero nettamente inferiore rispetto ai francesi, agli spagnoli e agli irlandesi.

Lavorare e fare la mamma. In Italia, come si accennava, alle neomamme spettano cinque mesi di congedo obbligatorio (circa 21 settimane) retribuiti totalmente, a cui si possono aggiungere, su richiesta

ed entro i 12 anni d'età del figlio, altri sei mesi (quasi 26 settimane) retribuiti al 30% (o al 100% se il proprio reddito è al di sotto di certi limiti). Inoltre, vengono a loro riconosciuti altri permessi per allattamento pagati fino a un anno di età del bambino. Al rientro dalla maternità il datore di lavoro è tenuto a riaffidare la posizione, i compiti e le funzioni svolte prima del congedo. Le tutele arrivano fino a proteggerle dal licenziamento; esiste, infatti, un periodo di protezione che va dall'inizio della gravidanza fino a un anno di vita del bambino durante il quale, nel caso la lavoratrice venisse licenziata, essa dovrebbe essere reintegrata.

Tra le nazioni esaminate dalla ricerca fa meglio dell'Italia soltanto il Regno Unito, che dà diritto a 52 settimane, di cui 26 obbligatorie e 26 aggiuntive, a prescindere dall'anzianità di servizio. La retribuzione, che è obbligatoria per le prime 39 settimane, è pari al 90% di quella ordinaria per le 6 settimane iniziali, mentre per le successive 33 settimane lo stipendio è soggetto a un limite retributivo



settimanale. In Francia, di norma, alle mamme spettano solamente 16 settimane di congedo; le tutele aumentano nel caso la lavoratrice madre abbia più di due figli (si sale a 26 settimane) o se partorisca gemelli (34 settimane). In questo periodo, si riceve un'indennità determinata sulla media degli ultimi tre mesi di stipendio, diminuito del 21%, e non può superare un certo limite. Le neo mamme possono ottenere fino a tre anni di «congedo protetto» con sovvenzioni per baby-sitter a domicilio e assistenza ai bambini. Anche in Spagna le settimane di congedo sono pari a 16 e retribuite integralmente. Di queste soltanto sei sono obbligatorie e da godere dopo il parto, le altre sono a discrezione della lavoratrice. In Olanda sono parimenti garantite 16 settimane pagate al 100%, cui si possono aggiungere, fino agli 8 anni del bambino, ulteriori 26 settimane non remunerate. In Germania le settimane di congedo sono soltanto 14, di cui 6 prima della data prevista del parto e 8 dopo la nascita del bambino. In caso di gemelli le settimane dopo il parto diventano 12. Per quanto riguarda lo stipendio, deve essere di almeno dello stesso importo calcolato sulla base di una media di 13 settimane di salario o degli ultimi tre mesi prima della gravidanza.

La situazione cambia poco spostandosi in altri continenti. In Argentina, per esempio, le tutele garantiscono 90 giorni di permesso obbligatori (quasi 13

settimane), coperti completamente a livello economico, cui è possibile aggiungere un ulteriore periodo non pagato di 3/6 mesi (quasi 13/26 settimane). In Australia la lavoratrice ha diritto a una remunerazione soltanto se è così previsto da contratti individuali oppure collettivi di lavoro. Dopo il parto è possibile fruire di ben 12 mesi (circa 52 settimane) di permesso retribuito cui aggiunge altri 12 mesi non pagati.

Lavorare e fare il papà.

In Europa i papà lavoratori stanno mediamente meglio che in Italia. I paesi partner dell'Ue, infatti, offrono in genere maggiori tutele a livello di congedi. Nel Regno Unito, ad esempio, i neopapà che abbiano maturato almeno 26 settimane di lavoro consecutivo hanno diritto a una o due settimane di congedo; attualmente, peraltro, è allo studio la possibilità di estendere i permessi parentali anche ai nonni che ancora lavorano. La Francia, invece, prevede a favore del padre tre giorni facoltativi alla nascita e 11 giorni consecutivi a scelta (che diventano 18 in caso di parto plurigemellare o di adozione). La Spagna riconosce 13 giorni di congedo (che dal 2017 potrebbero passare a 4 settimane). L'Irlanda dà diritto a due settimane di congedo. La Germania, al contrario, come l'Italia, prevede solamente un giorno, salvo eccezioni previste da accordi individuali o collettivi.

—© Riproduzione riservata—■

L'ITALIA DELLE DISEGUAGLIANZE

Disabili sempre più svantaggiati: l'assistenza è ormai un optional

Welfare debole, famiglia unico sostegno per oltre 3 milioni di persone
Trentino-Alto Adige regione più virtuosa, mentre a Sud la situazione peggiora

LINDA LAURA SABBADINI

Poco si parla di disabilità nonostante il disagio riguardi non solo le tante persone che ne soffrono, ma anche le loro famiglie. Poco se ne parla, di questa popolazione così vulnerabile, ma invisibile, lontana dai riflettori. Fa più notizia la scoperta dei «furbetti» che si spacciano per invalidi.

Numeri della disabilità

Sono 3 milioni 200 mila le persone con limitazioni funzionali stimate dall'Istat nel 2013, in piena crisi economica, in gran parte anziani, 700 mila hanno meno di 65 anni. Le donne sono più svantaggiate, con un tasso doppio rispetto agli uomini. Il tipo di limitazioni varia e si sovrappone nella maggior parte dei casi, evidenziando così la necessità di una forte personalizzazione della cura, di risposte multidimensionali a cui spesso i servizi sanitari e non, non sono preparati. Quasi 2 milioni sono le persone con limitazioni nelle attività quotidiane, difficoltà nel vestirsi o spogliarsi, lavarsi mani, viso, o corpo, tagliare il cibo e mangiare. 1 milione 500 mila ha limitazioni di tipo motorio, 900 mila difficoltà nella sfera della comunicazione, nel vedere, sentire o parlare. La situazione peggiore riguarda però, 1 milione 400 mila persone costrette a stare a letto, su una sedia o a rimanere confinate nella propria abitazione, specie tra gli ultraottantenni e le donne.

Il peso della famiglia

Inutile dire che le differenze territoriali penalizzano molto, ancora una volta il Mezzogiorno-

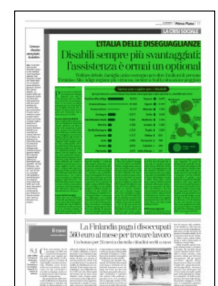
no. Inutile dire che le differenze sociali sono molto accentuate ed in crescita rispetto al 2005. Nella metà dei casi i disabili hanno risorse scarse o insufficienti. Inoltre un terzo dei laureati disabili è confinato nella propria abitazione, contro la metà delle persone disabili con al massimo la licenza media. Non c'è da meravigliarsi, i disabili sono particolarmente svantaggiati da un punto di vista economico, per due motivi fondamentali: da un lato perché le loro condizioni di salute rendono difficile disporre di un reddito, o di un reddito adeguato, dall'altro perché necessitano di più reddito dei non disabili, per soddisfare i loro bisogni basilari o comunque per raggiungere una analoga situazione di benessere. Il welfare, i servizi di assistenza pubblica, dovrebbero contribuire a colmare questo gap tra disabili e non disabili, ma generalmente è la famiglia la principale, se non l'unica, risorsa sulla quale i disabili possono contare. Non sono poche le famiglie in cui vive almeno un disabile, l'11,4% in maggioranza con persone che possono farsi carico almeno in parte della cura. Ma nel 40% il disabile vive solo e nel 6% con altre persone con limitazioni funzionali. In questi casi, purtroppo, i servizi non riescono a sopperire. Meno del 20% di queste famiglie ha usufruito di servizi pubblici a domicilio. La carenza assistenziale non è colmata neppure dai servizi domiciliari a pagamento. E così il 70% delle famiglie con disabili non usufruisce di alcun tipo di assistenza domiciliare, né privata né pubblica. Per di più una parte non piccola ha dovuto rinunciare

all'assistenza domiciliare non sanitaria o per motivi economici o perché i servizi pubblici non l'avevano ancora concessa: il 15% circa di quelli che vivono soli o in cui tutti i componenti hanno difficoltà funzionali. Se a ciò aggiungiamo che due strutture sanitarie su tre sono impreparate ad accogliere persone con disabilità, come si evince dall'indagine condotta dalla Onlus Spes contra spem insieme all'Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni, non possiamo che affermare che abbiamo a che fare con un sistema che ancora non riesce a puntare sulla centralità della persona. Passi in avanti sono stati fatti con i maggiori stanziamenti previsti dal Governo Renzi, ma molta strada abbiamo da fare.

Differenze regionali

La spesa dei Comuni per la disabilità è fortemente disuguale ed è più bassa laddove i bisogni sono maggiori. Si passa da 16.912 euro per disabile investiti in Trentino Alto Adige ai 469 euro in Calabria. Bisogna ridare centralità alla cura, prevedendo percorsi personalizzati e rendendo i servizi inclusivi, sostenibili, di qualità, come chiede la comunità dei disabili. Investire nella cura significa creare nuovi posti di lavoro per il benessere dei disabili. Devono esserci diritti certi ed esigibili in ogni parte del Paese. Le famiglie, non più quelle di una volta, ma quelle di oggi, con pochi figli e le donne sovraccariche di lavoro, e il volontariato, da soli, non possono farcela. Non è una questione di carità, ma di mera civiltà e di rispetto dei diritti dei cittadini, nonché delle Convenzioni dell'Onu.

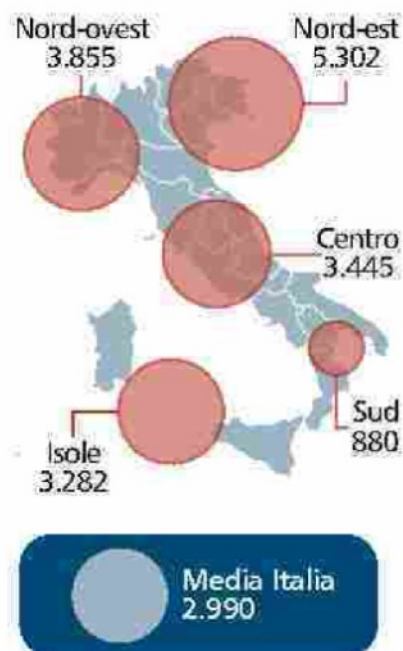
© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Spesa pro-capite per i disabili

Spesa per interventi e servizi sociali per l'area disabili. Valori regionali pro-capite espressi in Euro, dati ISTAT (anno 2012)

Trentino-Alto Adige	16.912	Toscana	2.679
Provincia di Bolzano	21.628	Liguria	2.173
Provincia di Trento	12.417	Abruzzo	1.783
Sardegna	8.517	Sicilia	1.699
Friuli-Venezia Giulia	7.604	Basilicata	1.482
Marche	4.283	Umbria	1.363
Emilia-Romagna	4.232	Puglia	1.065
Lombardia	4.117	Molise	824
Lazio	4.060	Campania	706
Veneto	3.892	Calabria	469
Piemonte	3.875	Valle d'Aosta	307



Solidarietà modello Milano

di **Mariano Maugeri** ▶ pagina 19

Dai centri di via Sarmartini e via Corelli. Istituzioni, associazioni e volontari insieme per garantire pasti e docce caldi

I volti e gli spazi della solidarietà «alla milanese»

di **Mariano Maugeri**

Milano ti dà una mano. È sull'im-migrazione che la ex capitale morale mostra un volto di cui forse non è del tutto consapevole: dal glamour del quadrilatero della moda all'accoglienza dei migranti in fuga da guerre e carestie. Due modi neppure così dissimili di esercitare la medesima visione estetica di sé e del mondo.

La metamorfosi ha una data di inizio (18 ottobre 2013), un luogo fisico (i mezzanini della stazione centrale ricolmi di famiglie siriane ed eritree), una paternità e una maternità: il Comune di Milano che, incurante della propaganda leghista antimigranti, rompe gli indugi e assume in prima persona la regia delle iniziative per la prima assistenza, l'accoglienza e lo smistamento dei flussi. La storia è dalla parte di Giuliano Pisapia. Entrando in via Sarmartini 120, il labirinto di cunicoli che si estende sotto la stazione centrale, riecheggiano le parole di Fratello Ettore, il camilliano egigante della carità che negli stessi luoghi dove in questi mesi torme di ragazzini eritrei, afgani e nigeriani si accalcano sui tavoli seminati di prese elettriche e grovigli di smartphone, offriva una doccia calda e un letto ai barbù che nella seconda metà del '900 popolavano la Milano da bere.

Fratello Ettore è il pioniere, la madre Teresa di Calcutta milanese. Alberto Sinigaglia, il capo della cooperativa Arca - il braccio armato del Comune in materia di ospitalità dei migranti - è dal prete camilliano che apprende i rudimenti di una regola cristiana (dare da bere agli assetati) che la laicissima e manzoniana Milano fa sua perché sui principi fondanti di una comunità le regole laiche e cristiane sfumano e si allineano fino a diventare la stessa cosa.

Il pensiero laico, prima delle parole, obbliga a citare opere e numeri. Da quel 18 ottobre in cui la cosmopolita Milano si svegliò un po' più siriana e più eritrea, sono passati 18 mila migranti di cui 23.500 bambini accompagnati. I Paesi da cui arrivano ricompongono la mappa geopolitica della disintegrazione mediorientale e del Corno d'Africa: 48,4% siriani e 33,9% eritrei. Al quinto e sesto posto Somalia ed Etiopia, preceduti da palestinesi e sudanesi. I numeri e la geografia dei conflitti smentiscono che i migranti siano villeggianti in cerca di svago. E in via Sarmartini, che allo stesso tempo è un hub e un centro di accoglienza, sfilano una serie infinita di volti imberbi, ragazzini e molte ragazzine approdati sotto un fascio di binari in cerca di pace e di una chance. Ad accoglierli i volontari di molte associazioni cittadine e Ong: Save the children, Terre des hommes, l'Albero della Vita. Poi ci sono i milanesi, molti pensionati, tanti professori di liceo in pensione, che si mettono diligentemente in coda: sono a disposizione della loro città, i riservisti che ogni metropoli deve poter reclutare nel giro di qualche giorno se secoli di storia non

sono aria fritta. Maria Luisa, prof di lettere in pensione dell'Itt Gentileschi, è la voce narrante di un fiume umano passato davanti ai suoi occhi. Se ne sta con lo sguardo vispiissimo in un box dal quale controlla tutte le città a memoria in nomi di famiglie che ora vivono in Germania e Francia. Tina Regazzo, strettissima collaboratrice di Sinigaglia dell'Arca, la conosce bene. «Maria Luisa, mi raccomando, non confligga», la esorta. Ma lei risponde a tono, quasi risentita: «Sono una prof. se è necessario, confliggo eccome».

Quel fiume umano e dolente è portatore delle pulsioni del mondo e qualche malattia: disturbi mentali, scabbia, tubercolosi. I volontari sono lesti a individuare chi sta male. E lo affidano ai medici dell'Asl che qui stazionano dal mattino alla sera. Altra regola aurea: massima informazione sui loro diritti: all'hub di Sarmartini si può rimanere al massimo sette giorni, poi la legge stabilisce che si debba essere trasferiti nei centri di accoglienza. Milano e la Prefettura ne hanno allestiti 13. Di alcuni luoghi, come le scuole di via Aldini e via Mambretti, il Comune ignorava persino l'esistenza. Il crollo delle nascite ne aveva consigliato la chiusura e da allora erano rimaste in attesa di una destinazione d'uso.

Il 2013 ha resuscitato anche pezzi di memorie collettive seppellite. E ha mobilitato energie che sono la solita combinazione laica e cattolica, un'armata che va dalle cooperative sociali ai Fratelli di San Francesco.

Nessuno pensi che sia stata una passeggiata. Per soccorrere i migranti ci vogliono braccia robuste e stomaci forti. «La Tina» racconta di sistematici lavori di manutenzione straordinari: «I sanitari vanno sostituiti una volta al mese». Agli arredamenti ci ha pensato Ikea e i volontari curano la mensa che mette in tavola 652 persone al giorno. Sono pranzi frugali. Ieri a mezzogiorno c'erano spaghetti al pomodoro, una ricottina, yogurt e frutta.

Islam, un ragazzino egiziano di 15 anni, si gode il sole gelido di Milano accovacciato davanti l'ingresso della mensa. È partito solo da un paesino a sud di Assuan. Che mestiere vuoi fare, gli chiede Yousef, il mediatore palestinese? Lui si taglia le braccia come se avesse un bisturi in mano: «Il chirurgo», dice sorridendo.

All'ex Cie di via Corelli le ambizioni sono più contenute. I francesi di Gepso che hanno vinto l'appalto organizzano corsi di muratori, panettieri, estetiste, badanti. Su 482 ospiti di 32 nazionalità, la maggioranza somali e nigeriani, oltre i due terzi siedono regolarmente sui banchi di scuola per imparare un mestiere. Sono tutti richiedenti asilo. E in questo pomeriggio gelido di gennaio i somali circolano con le infradito ai piedi e il macawis, una specie di gonna leggerissima che scende fino alle caviglie. I container messi in fila («Sono come quelli per i terremotati di Amatrice», dice Francis Shemis, ragazzo congolese responsabile della coop



Dir. Resp.: Roberto Napolitano

Aciarinto) hanno fronteggiato i nuovi arrivi. La vita sembra scorrere tranquilla, con la monotonia dei Tir che scivolano giorno e notte sulla tangenziale Est di Milano. «Sono liberi di entrare e uscire quando vogliono, ma il rientro è fissato tassativamente per le 23», spiega Alessandro Schembri, trentenne di Agrigento capo della struttura lombarda della Gepssa.

Lui e Francis il congolese sono la prova provata del pragmatismo di Milano e dei meccanismi innescati dall'economia dell'integrazione: immigrati che insegnano ad altri migranti le regole per conquistarsi lo status di cittadini milanesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In via Sammartini. Nel centro milanese i migranti trovano accoglienza, orientamento e cure mediche

Il commento

L'accanimento (incomprensibile anti-voucher

Germania
In Germania i mini job
hanno garantito
un elevato
tasso di occupazione
di **Daniele Manca**

Era dal 1991 che la Germania non registrava un'occupazione così alta: 43,4 milioni di persone con un lavoro. Una crescita dell'1% nel 2016 rispetto al 2015. 425 mila posti in più dicono le statistiche. Un risultato dovuto a una buona crescita che le stime dell'Europa collocano all'1,9% nel 2016 e che continuerà all'1,5% nel 2017. Ma anche al contributo legato a strumenti di flessibilità all'ingresso nel mondo del lavoro come i mini job. Impieghi tanto flessibili quanto pagati poche centinaia di euro (450 per 15 ore), cifre modeste ma che permettono comunque di mantenere tassi di disoccupazione bassissimi, attorno al 6%.

Come spesso accade si tende a generalizzare. Ma sotto l'ombrello dei mini job ci sono molti diversi casi, da quello di casalinghe, pensionati e studenti che li usano per incrementare il proprio reddito e senza particolari

oneri fiscali; a quello di settori come il commercio, i servizi, l'agricoltura, che li usano per temporanei aumenti dell'occupazione; a infine le piccole e medie imprese che hanno spinto fortemente sull'automazione e usano i mini job come strumento di riduzione del costo del lavoro. Di sicuro assieme a molti problemi (uno per tutti: la copertura pensionistica a causa del minore ammontare dei contributi versati), per la Germania hanno rappresentato la possibilità di rendere più concreto un impiego per molte fasce di popolazione restate fuori dal mondo del lavoro. I voucher italiani potrebbero essere quello che i mini job sono in Germania? Sicuramente no. Diverso lo strumento e le regole.

Ma quello che non si capisce è l'accanimento contro di essi. Si grida all'abuso e all'illecito che pure ci sarà. Ma, come ricordava ieri il giuslavorista Pietro Ichino a L'Espresso, la loro abolizione farebbe perdere «occupazione marginale», ma non farebbe diminuire di certo «abusi e sfruttamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ L'INTERVENTO

“MISSIONE” DIFFICILE TRA PAZIENTI PIÙ SOLI E DIRITTI NEGATI

FRANCO HENRIQUET >> 6

■ L'INTERVENTO

LE SCELTE DIFFICILI DEI MEDICI TRA MISSIONE E DIRITTI NEGATI

LO SCENARIO

Si preferisce spendere negli ospedali invece che nei servizi territoriali

FRANCO HENRIQUET

C'è un paradosso in ciò che stiamo vedendo in questi giorni: è quello di ospedali sempre più specialistici, capaci di cure mirabolanti, sempre più tecnologici, che assorbono ingenti quantità di risorse per salvare le vite umane. Ma il punto è che fuori dall'ospedale, una volta tornarti a casa, i pazienti sono soli con le loro malattie e le loro sofferenze. Soli nel deserto della medicina territoriale. Le lunghe attese in pronto soccorso e la continuità assistenziale che non sempre viene garantita sono un aspetto del paradosso. Quella del medico è una sorta di missione, impossibile negarlo. La parte retributiva dovrebbe passare in secondo piano perché un medico, soprattutto se di base, deve fare sempre di più per fronteggiare i bisogni delle persone ora che gli ospedali hanno meno posti letto. In questo scenario i medici di medicina generale sono in trincea e non possono sottrarsi, ma hanno anche diritti che devono essere intercettati da chi gestisce la sanità pubblica. Le Regioni dovrebbero spostare maggiori risorse dagli ospedali al territorio perché è negli ospedali

che oggi si vive l'illogica situazione per cui la prevalenza del fondo sanitario è destinato ai reparti di cura. Ma mentre avviene questo, vengono ridotti i posti letto e crescono invece i costi del Servizio sanitario nazionale. Insomma, meno accoglienza ma più costi determinati da nuove cure, nuove apparecchiature, nuove metodiche. Mi rendo conto che in questi ultimi anni i medici di famiglia sono stati penalizzati e oggi si dovrebbe andare loro incontro, chiedendo però come contropartita un impegno maggiore. Perché è l'assistenza territoriale e domiciliare la nuova frontiera del servizio sanitario di un Paese in cui l'età media cresce e con essa la fragilità, la morbilità e la cronicizzazione delle malattie. Si vive più a lungo, ma i malati cronici che spesso sono anziani hanno sempre meno possibilità di essere ricoverati e assistiti. Negli anni sono state fatte più ipotesi per potenziare il servizio territoriale, compresa quella della “medicina di gruppo” con la possibilità per i medici di famiglia di fare turni anche sul sabato e la domenica. Tutto questo, però, comporta spese e una precisa scelta: quella di dirottare parte delle risorse del servizio ospedaliero sul territorio. Perché oggi il nostro servizio sanitario pubblico sulla carta è ottimo, ma nei fatti non riesce più ad affrontare la realtà quotidiana. (*testo raccolto)



Un 2017 pieno di welfare i servizi agli iscritti delle casse professionali

IN ALCUNI CASI SI OFFRONO
MAGGIORI PRESTAZIONI,
IN ALTRI INCENTIVI E AIUTI
ECONOMICI AI GIOVANI.
I MEDICI AVRANNO
GRATUITAMENTE UNA
POLIZZA "LONG TERM CARE".
SOLO L'INPGI APPLICHERÀ
AL CONTRARIO UN
PRELIEVO DI SOLIDARIETÀ
Patrizia Capua

Roma

Welfare, servizi e solidarietà. Li assicurano le Casse di previdenza private italiane per il 2017. Dall'inizio dell'anno si preparano ad erogare ai professionisti iscritti maggiori prestazioni; alcune offrono incentivi e aiuti economici ai giovani intenzionati ad intraprendere la professione. Ci sono però casi come l'Inpgi, l'Istituto di previdenza dei giornalisti, che invece avvia il prelievo forzoso per tre anni sulle pensioni medio-alte, che comporterà un risparmio non decisivo, e forse di dubbia costituzionalità, per fronteggiare almeno in parte l'enorme deficit accumulato dall'istituto.

Non sarà quindi tutto rose e fiori. Resta insoluto il capitolo del cumulo contributivo, di fronte al quale gli istituti sono decisi a fare muro se il Governo non accetterà di assumersi gli extra costi. Su questo punto è categorico Alberto Olivetti, presidente dell'Adepp, associazione delle 19 casse dei professionisti italiani. «Accogliamo con grande favore l'estensione del cumulo ai liberi professionisti - dice -. Bisogna evitare che si creino spezzoni contributivi ed è necessario fare in modo che tutti i periodi valgano per la pensione». Questa misura però non sarà a costo zero né per l'Inps né per le Casse previdenziali private. La legge di bilancio ha previsto una copertura di 210 milioni di euro per i primi anni e di 100 milioni a partire dal 2019. «È importante - spiega Olivetti, anche presidente dell'Enpam, la Cassa dei medici - che i liberi professio-

nisti e i dipendenti vengano trattati allo stesso modo e che lo Stato copra gli extracosti che gravano sugli enti di previdenza privati e non solo sull'Inps». L'Adepp, per sanare questa potenziale disparità, propone di introdurre una norma sul modello di quanto già si sta facendo per le maggiorazioni di pensione previste per le vittime del terrorismo.

La sostenibilità del sistema è garantita per l'Enpapi, la previdenza degli infermieri. Il presidente Mario Schiavon chiarisce: «Per noi, assieme a psicologi, biologi e periti industriali che dal 1966 abbiamo un sistema contributivo, non cambia molto». Con 69 mila liberi professionisti iscritti alla cassa, Enpapi ha un patrimonio di 600 milioni di euro e conta 1700 pensionati. Cerca di assorbire le morosità senza rivolgersi ad Equitalia, ma ad avvocati e agenzie di recupero crediti. «Erogiamo fino a due milioni e mezzo per l'assistenza sanitaria - racconta Schiavon - e aiutiamo i terremotati con il contributo integrativo di solidarietà e welfare. Dovremo anche intervenire sui giovani che hanno redditi bassi con una forma di decontribuzione».

La Cipag, Cassa dei geometri sta varando per 11 mila giovani un contributo fino a 50 mila euro restituibili in sette anni a tasso zero, per iniziare l'attività professionale. «Dopo cinque anni di crisi pesante e 500 mila posti di lavoro perduti, - dice il presidente Fausto Amadasi - si sono aperti spazi lavorativi. In alcune aree del paese gli iscritti potrebbero lavorare fino a 24 ore al giorno».

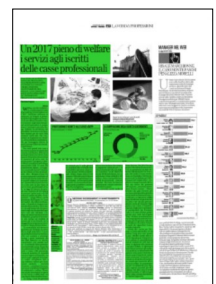
Con Equitalia la Cipag ha attivato un meccanismo che consente pagamenti rateizzati per i 17 mila professionisti che non pagano i contributi. Con 92.289 iscritti inclusi 29.483 pensionati, ha un patrimonio di due miliardi e 350 milioni. «Non ci sarà prelievo sui redditi dei pensionati - assicura Amadasi - facciamo da banca ai

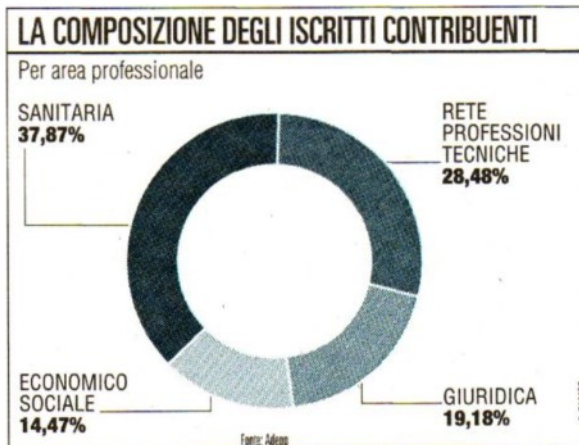
professionisti e stiamo sostenendo il sistema paese».

La morosità morde anche la Cassa forense. Dal 2010 ha raggiunto i 700 milioni di euro a fronte di un patrimonio di dieci miliardi e 238 mila iscritti. Per il recupero dei crediti c'è una convenzione con Equitalia. L'istituto degli avvocati ha definito per il 2017 il rilancio del welfare attivo. «Vogliamo occuparci non solo del futuro ma anche del presente dell'avvocato - annuncia il presidente Nunzio Luciano -. Stiamo facendo una gara europea per una banca dati giuridica gratuita; strutturando un sistema di microcredito per cui i giovani a reddito basso beneficiano di garanzie dalla Cassa e nei casi più gravi paghiamo anche gli interessi. Oggi, grazie a noi, ci sono 17 bandi europei per migliorare le prestazioni previdenziali che forniamo. Tutte le 19 casse di liberi professionisti sono unite dal progetto 'Wise', Welfare, investimenti servizi Europa per far crescere l'economia, però il governo nella legge di bilancio dovrebbe detassare quelli che riguardano acqua, energia, trasporti».

Novità 2017 anche per l'Enpam, la Cassa dei medici. C'è la polizza 'Long term care' gratuita per i 360.845 iscritti attivi e i 101.213 pensionati. Copre in caso di perdita di autosufficienza con un vitalizio di 1.035 euro al mese, in aggiunta alla pensione e ad altro reddito. Si apriranno le iscrizioni anche per gli studenti in medicina e odontoiatria del quinto e sesto anno. Permette ai futuri camici bianchi di cominciare a maturare l'anzianità contributiva e dà diritto all'assistenza, a tutele per maternità, all'accesso al credito. Su un patrimonio di 17,2 miliardi di euro, l'Enpam registra morosità per 85,2 milioni. Dal 2015 non si avvale più di Equitalia, è l'ufficio legale della Cassa a inviare direttamente i decreti ingiuntivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





1

Alberto Oliveti (1), presidente dell'Adepp;



2

Mario Schiavon (2), presidente dell'Enpapi e Nunzio



3

Luciano (3), presidente della Cassa Forense

Fisco/1 - La detassazione dei premi di produttività ora ha più appeal. Benefici per lavoratori con redditi fino a 80 mila euro

Cirioli a pag. 4

Dal 2017 si applica fino 3 mila € di premi (4 mila se c'è coinvolgimento organizzativo)

La detassazione ha più appeal

Benefici per i lavoratori con redditi fino a 80 mila €

Pagina a cura
di **DANIELE CIRIOLI**

Cambia la detassazione e acquista appeal. Dal 1° gennaio, infatti, può applicarsi fino a 3 mila euro di premi (2 mila fino allo scorso anno) ovvero 4 mila (2,5 mila in precedenza) se c'è un coinvolgimento dei lavoratori nell'organizzazione del lavoro. Ne possono beneficiare, inoltre, i lavoratori con redditi fino a 80 mila euro (50 mila euro fino al 31 dicembre scorso). Le novità, previste dalla legge di Bilancio 2017, n. 232/2016, in vigore da questo anno, ampliano inoltre le vie alternative per incentivare forme di welfare aziendale. Oltre ai benefit già previsti anche lo scorso anno, i lavoratori possono optare per versamenti di contributi a fondi pensione, fondi sanitari o per l'attribuzione di azioni.

Fisco soft sul lavoro dipendente. La detassazione è un incentivo di tipo fiscale, che mira a favorire la produttività aziendale. La legge di Bilancio 2017 conserva l'architettura operativa, rifatta completamente nuova dallo scorso anno dalla legge di Stabilità 2016 (legge n. 208/2015), ma ne eleva i limiti operativi. In questo modo rende l'incentivo più appetibile, perché produttivo di sconti maggiori e perché fruibile da un maggior numero di lavoratori. In base

alle nuove regole si applica alle seguenti quote retributive: premi di produttività; quote di partecipazione agli utili d'impresa; benefit e voucher per spese familiari. Nei primi due casi l'Irpef è ridotta al 10%, nel caso di benefit e voucher è addirittura azzerata.

La detassazione, come nel passato, è riservata al solo settore privato (sono escluse pubbliche amministrazioni ed enti pubblici) e ai lavoratori dipendenti. L'incentivo è fiscale e si applica ai titolari di reddito di lavoro dipendente fino a 80 mila euro nell'anno precedente a quello di percezione delle somme agevolate, i cosiddetti premi. Qui c'è la prima novità: il limite è molto più alto rispetto al passato, quand'è stato pari a 40 mila euro con la sola eccezione dell'anno scorso, il 2016, per il quale il limite è stato di 50 mila euro. L'effetto, dunque, è quello di estendere l'incentivo ai lavoratori con reddito compreso tra 50 mila e 80 mila euro, prima esclusi.

L'incentivo. L'incentivo, come detto, è di tipo fiscale e consiste nell'applicazione dell'Irpef agevolata (10%) o addirittura azzerata (nel caso di benefit). L'incentivo si applica fino a un certo importo di premio ricevuto dai lavoratori. Questo limite, fino al 31 dicembre pari a 2 mila euro ed

elevato a 2.500 euro all'azienda che coinvolge i lavoratori in maniera paritetica nell'organizzazione del lavoro, dal 1° gennaio, per effetto della legge di Bilancio, è salito a 3 mila elevabile a 4 mila euro nel caso l'azienda coinvolga i lavoratori in maniera paritetica nell'organizzazione del lavoro.

Il deposito dei contratti. Anche la nuova detassazione prevede l'obbligo del deposito dei contratti quale atto necessario ai fini del riconoscimento dell'incentivo. Deposito che continua a doversi fare entro 30 giorni dalla sottoscrizione dei contratti collettivi, aziendali o territoriali, insieme a una dichiarazione di conformità del contratto alla disciplina.

Tasse ridotte anche negli studi professionali. Con la sottoscrizione dell'intesa quadro, avvenuta il 6 dicembre scorso, tra Confindustria e sindacati, ha preso il via la detassazione anche negli studi professionali. L'intesa ha adottato un modello di accordo territoriale, necessario all'accesso all'agevolazione, che lascia ai singoli studi professionali la facoltà di scegliere gli indici e gli obiettivi di produttività, nonché i criteri di misurazione più adatti alle caratteristiche del proprio contesto.



Come cambia la detassazione

	Anno 2016	Dall'anno 2017
Limite di reddito ai fini dell'accesso all'incentivo	2.000 euro elevabile a 2.500 euro	3.000 euro elevabile a 4.000 euro
Importo massimo del premio detassabile	50.000 euro	80.000 euro
Vie ordinarie di agevolazione	Erogazione: <ul style="list-style-type: none"> • premi di risultato d'importo variabile, legata a incrementi di produttività, redditività, qualità, efficienza, innovazione • somme sotto forma di partecipazione a utili d'impresa 	
Vie alternative di agevolazione	Scambio: premi/utili con: <ul style="list-style-type: none"> • benefit aziendali 	Scambio premi/utili con: benefit aziendali <ul style="list-style-type: none"> • contributi a fondi pensione • contributi a fondi sanitari • attribuzione azioni